Relazione del Segretario generale
Raffaele Bonanni

Sommario:

1. **Riformare la politica**
2. **Crescita, risanamento, equità**
3. **Patto sociale per lo sviluppo**
4. **La questione salariale: contrattazione, fisco, lotta all'inflazione**
5. **L'indignazione**

Questa Assemblea nazionale cade nel mezzo di un difficilissimo percorso parlamentare della manovra finanziaria 2008 e in un contesto sempre più grave e complesso della crisi politica.

La concertazione che ci ha impegnato per mesi per arrivare all'Accordo del 23 luglio scorso e la consultazione che ha coinvolto più di 5 milioni di lavoratori e molti di più nelle assemblee, sono state occasioni preziose per il sindacato, una opportunità importante anche per tutto il sistema politico, investito da una crisi che nessuno può sottovalutare.

Riformare la politica

C'è molto malumore tra i cittadini per la scarsa efficienza della politica.
I partiti di maggioranza, ma anche di opposizione farebbero male a sottovalutare la dimensione e la gravità del disagio.
E' comunque incoraggiante che sull'accordo ci sia stato, di fatto, una attenzione positiva anche delle forze politiche dell'opposizione.
Si dimostra così che quando si affrontano questioni vitali per i cittadini e lo si fa senza le bussole starate della ideologia, si favoriscono convergenze preziose, cresce il clima di fiducia della comunità, si rafforzano le istituzioni.
Questa esperienza assai rara nella vita economica e politica lascia ben sperare sul futuro dell'Italia che è esclusivamente nelle mani della sua classe dirigente, così numerosa oggi in questa sala.
E' proprio grazie a questo clima che ha prevalso il buon senso su chi invece si è attardato su posizioni ideologiche.
E proprio in questa condizione che si è potuto mediare tra interessi ed opinioni diverse e raggiungere così soluzioni condivise.

Soluzioni, è bene ricordarlo, che hanno coniugato crescita ed equità, e nel rispetto dei conti pubblici.

Il mondo del lavoro dunque, con l'Accordo e la consultazione, ha espresso una rinnovata e concreta volontà di partecipazione e di coesione sociale.
Questa esperienza ci fa dire che la difficoltà di rapporto tra la politica e la società italiana non è insormontabile, se viene messa in campo una politica che :

- si misura con i problemi, confronta proposte senza pregiudiziali, riscopre il valore della mediazione;
- riconosce l'apporto autonomo delle organizzazioni sociali e costruisce, nella chiarezza delle posizioni e delle responsabilità, la concertazione;
- rifiuta la logica "alternativa" della "rivincita abrogativa" sulle questioni già affrontate dal precedente governo;

- promuove unità in un mondo politico dove, invece, prevale il giuoco distruttivo dello scontro e della delegittimazione reciproca.

Tutto ciò è l'opposto del degrado di questo *bipolarismo* antagonista, dominato dalle minoranze, che ha deluso tutte le aspettative di partecipazione e di efficienza dei cittadini, al punto di sottrarci perfino il diritto di scegliere le persone che devono rappresentarci in Parlamento!
All'Italia ed al suo sviluppo, i problemi prima che dall'economia vengono dalla politica, dalla sua *debolezza* rispetto alle grandi lobby e dalla sua *inefficienza*, che rende ancora più intollerabili i suoi costi abnormi.
Quella italiana è una lunga transizione che sta minando, giorno dopo giorno, le stesse istituzioni.
E' dall'inizio della legislatura, con la precarietà della maggioranza al Senato, che la Cisl sostiene l'opportunità almeno di una assunzione di responsabilità bipartisan sulle questioni decisive del Paese.
L'impegno leale bipartisan sulle cose essenziali a sostegno della famiglia Italia nei momenti di gravi difficolta' è la riforma più sentita dai cittadini; ed è quella che rende più credibile qualsiasi proposta di riforma istituzionale di cui tutti avvertiamo la esigenza.
Insistiamo, abbiamo bisogno di un clima diverso tra i 2 poli perché ripercorrere l'esperienza di riforme a colpi di maggioranza su cui si sono cimentati alternativamente ambedue gli schieramenti, come ricorderete, non ha avuto fortuna.
Ma la Cisl che pur ha opinioni consolidate su quali riforme occorrerebbero, ce n'è una davvero importante per noi e sentita molto dai cittadini. E' quella di poter scegliere e senza intermediari i nostri parlamentari per ripristinare un rapporto tra loro e i nostri territori.
E' questo il diritto più elementare che vorremmo di nuovo esercitare e che invece ci è stato confiscato

Quindi comuni responsabilità come quella che deve essere sostenuta da ciascuno in questa delicata ed arroventata vicenda della sicurezza. I cittadini tutti si aspettano una azione efficace rapida e non demagogica.
E' inutile, ora che ciascuno si agiti. Dice il Vangelo "che la vera giustizia è la giustizia pronta" cioè quella che si fa alla origine del male, quando si manifesta.
Ora bisogna rimediare!
Si faccia senza polemiche e con il concorso di tutti quello che l'emergenza richiede in questo momento.
In questi ultimi tempi è montata una spinta xenofoba che gli italiani difficilmente in altre epoche hanno conosciuto.
Di per se, questo fenomeno ben giustifica l'opinione di chi ritiene, a ragione, che c'è stato un eccessivo lassismo.
Però, dobbiamo anche prepararci al quotidiano. Le imprese, infatti, richiedono sempre più lavoratori stranieri a causa della saturazione di alcuni mercati del lavoro.

Tanti nel mondo cercano benessere e democrazia, e tra questi, molti sono anche purtroppo delinquenti o persone incapaci di essere accolti dalle nostre culture e abitudini. Essi spesso si insinuano nei vuoti vistosi presenti nelle nostre leggi e nelle conseguenti difficoltà di farle applicare.
E' nostra opinione che occorre intervenire a monte, agire soprattutto nei luoghi di origine, attraverso la collaborazione con quei governi, con quelle istituzioni religiose, con quei sindacati, per selezionare i lavoratori attraverso una sorta di collocamento a favore dell'immigrazione.
Una simile iniziativa oltre che regolare ordinatamente gli ingressi e permettere al nostro Paese la programmazione dei flussi e delle esigenze di dignità delle persone, mette fuori gioco anche i mercanti di braccia e di morte che alimentano il primo momento di illegalità a danno dell'Italia.
Ed allora rigorosi per chi delinque ma considerazione per gli immigrati laboriosi e rispettosi delle nostre leggi.

La CISL guarda con grande attenzione a questo rinnovamento.

Per lo spessore etico e progettuale della politica non c'è democrazia senza i partiti, senza la loro funzione di interpretazione, di orientamento e di formazione.

Ma perché siano soggetti e luogo di partecipazione democratica dovrebbero guardarsi dall'eccessivo presidenzialismo, dalla logica della coptazione, conseguentemente da modelli organizzativi evanescenti.

Associazionismo e democrazia delegata sono i nostri valori, che hanno fatto già grande la nazione italiana.

E' nella dimensione sociale, in un contesto di sussidiarietà solidale e di democrazia partecipativa, che la politica ritrova le sue ragioni morali, quella valenza umana che dà fiducia alle persone rispetto all'agire comune, all'assunzione di responsabilità, al *prendere parte.* Così legittima il suo potere, dà senso e rende feconde le sue competizioni.

Per questo riteniamo che il ***Federalismo fiscale solidale*** con la nuova ***Carta delle Autonomie*** è tra le riforme istituzionali più urgenti.

E' ora di uscire dalla confusione.

Basta con il sovrapporsi di ben quattro livelli di tassazione. I cittadini devono essere messi in condizione, finalmente, di sapere chi ha la responsabilità del prelievo e della spesa; a chi chiedere ragione della eventuale inefficienza dei risultati.

La crisi di credibilità del sistema fiscale è un punto nodale della stessa credibilità rappresentativa delle istituzioni democratiche.

Ecco perché deve essere ridefinito il patto sociale tra cittadini e istituzioni, per il quale l'antico slogan dei coloni americani: *no taxation without representation* per l'Italia di oggi risulta ancora attuale.

La solidarietà verso le Regioni in difficoltà è fondamentale.

Ma deve essere chiaro che in queste realtà l'impiego di queste risorse deve risultare "trasparente", "produttivo", soggetto a verifiche.

Non è più tollerabile che Regioni che godono attraverso i trasferimenti dello Stato di finanziamenti di solidarietà per sostenere i propri servizi, arrivino a costare molto di più e per giunta più inefficienti dei servizi organizzati dalle Regioni che partecipano al sostegno della solidarietà.

Crescita, risanamento, equità

La priorità, difficile da perseguire con efficacia senza la riforma della politica, è la promozione della crescita, sostenuta da misure forti di equità sociale.

Dobbiamo fare i conti con un debito pubblico, i cui interessi sono sottratti allo sviluppo.

Pur in una congiuntura internazionale favorevole, negli ultimi due anni, in una Europa cresciuta poco, con un forte traino della Germania, l'Italia complessivamente è cresciuta ancora meno e le stime sono state riviste al ribasso.

L'Italia appare poco esposta direttamente alla crisi dei mutui subprime,dicono gli esperti e noi lo speriamo, ma il contesto internazionale tende ad essere meno favorevole.

La restrizione nel credito, pur contrastata a fatica dalle Banche centrali, può incidere su consumi ed investimenti, la rivalutazione dell'euro rende meno competitive le esportazioni.

L'Italia continua ad essere "zavorrata" dai noti problemi strutturali irrisolti: lo squilibrio del Mezzogiorno, che arretra, anche nell'occupazione, li riassume tutti; il deficit di infrastrutture materiali e immateriali; il gap energetico; le liberalizzazioni mal fatte e incompiute; i ritardi delle nuove politiche industriali; le inefficienze della P.A.

Grazie, tuttavia, alla realtà produttiva di grandi, ma soprattutto di piccole e medie imprese dove tutti, capitale, capacità imprenditoriali, lavoratori si sono misurati con la sfida e il rischio della competitività, le esportazioni sono risultate la componente più dinamica della domanda e la bilancia commerciale è migliorata sia verso l'Europa che verso le altre aree.

Per la maggiore crescita, che si è ottenuta già dagli inizi del 2006, e per l'impegno, perseguito con determinazione, contro l'evasione fiscale e il lavoro irregolare, i conti pubblici sono migliorati.

La perdita di competitività del nostro sistema economico non è un destino, noi possiamo contrastarla.

Abbiamo condiviso la scelta nella manovra finanziaria di un percorso "graduale" ma "certo" di risanamento traguardato al 2011, in linea con gli impegni comunitari.

Il governo non ha ceduto alle pretese più rigoriste della Commissione, che strangolerebbero le possibilità di crescita, e la destinazione conseguente di risorse ad obiettivi produttivi e di equità sociale.

Comunque la nostra opinione rispetto alla manovra è che manca una idea forte di intervento pubblico per la crescita e per l'equità e ci sembra che gran parte delle risorse vengano disperse per tenere in piedi le esigenze del quadro politico.

Il vero impulso riformatore della manovra finanziaria è l'impegno sull'Accordo di luglio che ci auguriamo il Parlamento sappia sostenere.

3. Patto sociale per lo sviluppo

Di fronte alla urgenza e alla gravità dei problemi da affrontare per fare uscire l'Italia dalla condanna della bassa crescita proponiamo al governo ed anche all'opposizione un **Patto sociale per lo sviluppo** in grado di mobilitare tutte le energie, le risorse finanziarie, pubbliche e private, le responsabilità dei diversi livelli istituzionali e delle parti sociali.

E' giunta l'ora della serietà e della responsabilità: dobbiamo unirci tutti contro la congiura dei no che da troppo tempo ritarda la soluzione di nodi che stanno costando a tutti noi gap competitivi e condizioni civili precarie.

Infrastrutture ed energia sono l'urgenza delle urgenze e davvero dobbiamo saper costruire da subito un consenso che le liberi dal sequestro ideologico in cui si trovano.

La realizzazione della TAV e le tante arterie di comunicazione interna, i rigasificatori, le centrali a carbone, gli impianti per la produzione di energia eolica devono poter essere sostenute da un patto per il "fare" e per il "fare presto"

La montagna dei ritardi è talmente alta che nessuno può ritenere di scalarla da solo.

In questi anni abbiamo subito un forte logoramento dei salari e delle pensioni.

I nostri salari, come tutti ormai riconoscono, sono i più bassi d'Europa, soprattutto con un crescente divario generazionale a sfavore dei giovani.

Negli ultimi 10-15 anni vi è stata una forte redistribuzione di reddito a favore delle imprese.

Le famiglie più ricche, pur essendo il 10% della popolazione detenevano negli anni '90 il 41% della ricchezza e oggi sono ancora più ricche con 7 punti in più a scapito dei redditi medi e di quelli bassi .

La disuguaglianza sociale in Italia è molto più grave che nel resto d'Europa, ci avvicina ormai alle grandi disuguaglianze degli States.

Molte famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese sia per il costo della vita, sia per il peso dei mutui e per la necessità sempre più frequente e diffusa di ricorrere ai prestiti bancari per sbarcare il lunario.

Ora siamo anche di fronte ad un balzo dell'inflazione, che covava da tempo e che non sembra avere soste.

La questione salariale, in Italia, è dunque una emergenza sociale.
I punti di attacco riguardano il rinnovo dei contratti, lo sviluppo della contrattazione decentrata, la riduzione fiscale, la lotta all'inflazione, quindi la politica dei redditi da anni abbandonata dai vari governi.

a). I contratti nazionali

Il sistema di determinazione salariale è in sofferenza sia nella parte della contrattazione nazionale che nella contrattazione di secondo livello.
Oggi 6 lavoratori dipendenti su 10 sono in attesa di rinnovo contrattuale ed il ritardo medio per la stipula è di 11 mesi, ma con punte che toccano il biennio.

Innanzitutto vanno rinnovati tempestivamente i contratti nazionali, compresi quelli pubblici.

Gli scioperi di fine ottobre del pubblico impiego e della scuola hanno detto chiaramente al governo che la questione delle risorse contrattuali non è risolta con una dichiarazione a futura memoria.
Deve essere chiaro a tutti che il governo, non stanziando le risorse contrattuali e non presentando proposte, che aspettiamo da mesi, per attuare il *Memorandum,* pregiudica l'obiettivo di conseguire efficienza e produttività della P. A. e di premiare il merito .

Lo sciopero riuscito dei metalmeccanici e quelli programmati puntano dritti al rinnovo e non sono distratti dalla mossa dei 30 euro della FIAT, seguita anche da altre imprese.

Diciamocelo: non è un gran gesto, è una "taccagneria" rispetto agli utili aziendali. In busta paga arriveranno solo 15 € l'altra metà andrà al fisco: l'equivalente di una pizza ed una birra.
Questa vicenda che è meglio trattare con ironia mi ha ricordato il "rischio" delle monete arroventate gettate ai poveracci dal Marchese del Grillo!

Se vuole, invece, essere un riconoscimento per i lavoratori, del loro ruolo per la performance aziendale, gli atti che ci attendiamo sono altri: innanzitutto la tempestività del rinnovo contrattuale.

Una congrua risposta salariale, per i meccanici, ma certamente anche per altre categorie, passa attraverso un nuovo inquadramento delle qualifiche, che riconosca le professionalità reali.

Ma il punto decisivo è l'attivazione di una contrattazione aziendale per distribuire produttività e relazioni industriali partecipative su tutti i fattori della produzione.

L'imprenditore che vuole essere avveduto, deve andare oltre i 30 euro, deve riconoscere anche il valore e la dignità del lavoro sul terreno professionale, della partecipazione alla gestione e agli utili, quando attraverso la partecipazione di tutti cresce la produttività!

b). La contrattazione aziendale

Per i salari, dunque, è decisivo aprire rapidamente una nuova stagione generalizzata di **contrattazione di secondo livello**, aziendale o territoriale, sostenuta dalle misure di incentivazione fiscale e previdenziale, contenute nell'Accordo di luglio.

Sono misure che tendono a mettere la produttività al centro delle relazioni industriali e a spostare il baricentro della contrattazione al livello decentrato, dove il maggiore profitto che si genera potrà essere ridistribuito a favore dei lavoratori e dell'impresa.

Il punto è aprire subito il confronto negoziale tra le parti datoriali e sindacali per **ridefinire relazioni contrattuali** coerenti con questi obiettivi.

Il contratto nazionale, con una nuova periodicità triennale, deve assicurare esclusivamente la tutela salariale rispetto al costo della vita e le norme quadro sui rapporti di lavoro e sugli ambiti della contrattazione decentrata.

Va semplificato il numero abnorme dei contratti nazionali, che moltiplica i tempi dei rinnovi, ne complica gli sviluppi, esprime e favorisce la frantumazione delle rappresentanze.

Ed è anche matura l'esigenza di una regolazione contrattuale interconfederale della rappresentanza, che le parti, nella loro piena autonomia, sono tenute a definire rapidamente.

Questo per superare il disordine contrattuale, l'eccessiva conflittualità strumentale spesso determinata dalle tante sigle prive di una significativa rappresentanza di lavoratori, ma con un accreditamento spesso esclusivamente politico.

Ma al centro del negoziato tra le parti datoriali e sindacali deve esserci la contrattazione di secondo livello.

Noi ci attendiamo ad horas una convocazione da parte degli imprenditori.

Abbiamo insieme ottenuto dal governo gli incentivi per la contrattazione decentrata.

Ora è il momento delle nostre responsabilità.

La risposta salariale, sulla cui necessità anche gli imprenditori convengono, per non essere effimera, può venire solamente dalla maggiore produttività, che i lavoratori devono poter contrattare al livello aziendale o territoriale, come già avviene in diversi settori produttivi.

Mancare l'obiettivo, addirittura malgrado gli incentivi fiscali e contributivi, provocherebbe un riflusso nei contratti collettivi nazionali di lavoro e della stessa distribuzione della produttività.

Per la CISL allora la strada maestra per migliorare i salari è far crescere e ridistribuire la produttività.

Il nostro obiettivo è ***lavorare meglio e di più, per produrre e guadagnare di più e stare meglio tutti.***

In questo modo risolviamo anche un vecchio problema che riguarda la precarietà. Infatti noi abbiamo sempre sostenuto che precario è chi, nonostante sia flessibile, riceve meno salario ed ottiene minori tutele. Ed invece pensiamo che chi più è flessibile debba essere pagato in più e debba essere maggiormente tutelato.

Rispetto ad esso la dura contrarietà della sinistra radicale, in particolare, all'abolizione della sovra contribuzione sul lavoro straordinario, ovviamente contrattato, è una vecchia pregiudiziale politica che non ha senso rispetto alle nuove condizioni produttive di innovazione e competitività.

Occorre creare più ricchezza a che la ricchezza sia meglio distribuita.

Deve crescere la produttività delle imprese.

Per questo esse hanno bisogno anche di flessibilità, compresa quella sugli orari di lavoro.

Per conquistare e consolidare quote di mercato, esse devono rispondere con prontezza alle opportunità che si presentano, anche utilizzando, soprattutto le piccole imprese, più intensamente, all'occorrenza, la manodopera esperta e specializzata di cui dispongono e che hanno difficoltà di reperire nel mercato del lavoro. In questo modo si creano le condizioni anche per la crescita dell'occupazione.

Ma la partita non si esaurisce solo sulla questione salariale, pur tanto importante per noi.

Con la contrattazione decentrata la rivalutazione del lavoro deve realizzarsi con lo sviluppo degli istituti partecipativi, compresa la bilateralità ad iniziare dall'analisi dei bisogni formativi ed alla programmazione della formazione sul lavoro.

I lavoratori devono contare di più rispetto ai diversi fattori: innovazione, formazione, organizzazione, qualifiche, mobilità professionale, flessibilità dei rapporti di lavoro, dell' orario e del salario.

Devono poter partecipare ai processi di accumulazione finanziaria attraverso i Fondi pensione e attraverso l'azionariato. I lavoratori, insomma, devono essere coinvolti nella governance aziendale attraverso la presenza nei Consigli di sorveglianza del sistema duale.

Il nostro impegno contrattuale dovrebbe però avere anche un sollecito riscontro negli assetti legislativi, per i quali in Parlamento ci sono già diverse proposte per la partecipazione alla governante d'impresa.

I lavoratori a cui si chiedono coinvolgimento personale, intelligenza, creatività, capacità di affrontare consapevolmente il nuovo, di lavorare assieme, di saper perseguire obiettivi comuni, partecipazione al rischio, non possono continuare ad essere considerati solo dei "salariati"!

Sono questi i titoli della partecipazione.

D'altro canto partecipazione e responsabilità, che sono le fondamenta di una società evoluta, possono fermarsi all'ingresso del posto di lavoro, che impegna gran parte del tempo e delle energie di ciascuna persona?

Questo spaesamento che riguarda i cittadini italiani, quasi non si avesse una comune missione, non dipende anche da questa alienazione sul lavoro?

Non nasce da qui, da questa esclusione, anche il radicalismo e l'antagonismo sociale come anche il ripiegamento nell'isolamento e nella devianza sociale?

Nella politica della partecipazione sul lavoro dunque, nella democrazia economica, si gioca una partita più ampia della nostra crescita civile e democratica.

c). La riduzione del carico fiscale

Per il riequilibrio dei salari e delle pensioni, che migliori il potere di acquisto delle famiglie e stimoli la crescita economica, è necessario l'avvio di una significativa **riduzione del carico fiscale**.

Essa è ormai all'ordine del giorno e, per la vertenza su questo obiettivo, una prima manifestazione del sindacato è già fissata a Milano per il 24 novembre, per avviare la consultazione e la mobilitazione della base dei lavoratori e dei pensionati.

La nostra proposta è di iniziare, da subito, in questa finanziaria, con un intervento apprezzabile sulla detrazione per lavoro dipendente e prevedendo un piano progressivo di riforma delle aliquote e degli scaglioni.

Per i lavoratori dipendenti un primo passaggio è senz'altro una ulteriore defiscalizzazione significativa dei miglioramenti contrattuali di secondo livello, per rafforzare l'impulso al salario di merito e di produttività.

Per noi la scelta del riequilibrio va avviata dal 2008 e una prima base di risorse, pur non sufficienti per accrescere significativamente la detrazione per lavoro di dipendenti e pensionati, potrebbe essere quanto stanziato per l'ICI e quanto ottenibile dalla tassazione delle rendite finanziarie.

A tale proposito diciamo che non è accettabile che in Italia, a differenza degli altri Paesi UE, la rendita finanziaria con prevalente finalità speculativa continui ad essere tassata molto meno degli investimenti produttivi e dei redditi da lavoro, con gravi distorsioni in termini di equità ma anche per l'economia.

Pertanto, superando tutti i gravi ripensamenti governativi del 2007, va introdotta l'aliquota del 20%, facendo salvi i piccoli risparmiatori investitori.

L'intervento sull'ICI suscita a dir poco molte perplessità.

Il riferimento al reddito fiscale non sembra tenere conto dell'alto tasso di evasione, oltre che togliere coerenza alla natura patrimoniale di questa imposta.

La misura corre inoltre il rischio di essere un beneficio precario con la revisione, in atto, degli estimi catastali da parte dei Comuni, che comunque dispongono delle addizionali che si abbatterebbero su di noi aumentando il conto già salato che paghiamo ai nostri comuni, come molti hanno già fatto lo scorso anno.

Ci sfugge ancora come il Governo alla fine ovvierà all'opposizione delle Regioni e delle Autonomie locali e quali ulteriori gravami saremo chiamati a contribuire.

Per noi la scelta più chiara ed efficace è appunto la riduzione fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati con un aumento significativo delle detrazioni.

La pressione fiscale sul lavoro dipendente è alta e non è destinata a diminuire per tutto il 2008 e negli anni prossimi sono previste manovre più pesanti per il rispetto del patto di stabilità e per l'azzeramento del debito.

Si rischia allora che anche negli anni futuri, se non si dovesse intervenire, la pressione fiscale sul lavoro dipendente resterà inalterata o addirittura possa crescere.

D'altro canto nelle manovre finanziarie emanate da questo governo le imprese, grandi e piccole, e il lavoro autonomo hanno ottenuto risparmi per le semplificazioni e ben 5 miliardi di riduzione fiscale con il taglio al cuneo.

Per il lavoro dipendente in tutte queste manovre, dato che la modifica Irpef dello scorso anno è consistita in una diversa distribuzione del carico fiscale tra le diverse scale di reddito, non vi sono stati ad oggi interventi fiscali percepibili mensilmente in busta paga e non ve ne sono, al momento, per il 2008.

Lo ricordiamo a tutti che i lavoratori dipendenti e i pensionati sono quelli che le tasse le pagano con certezza e fino all'ultimo centesimo, contribuiscono per oltre l'80% dell'Irpef.

Lo scandalo dell'evasione fiscale è riconosciuto da tutti: secondo le Entrate risulta una base imponibile non dichiarata tra i 210 e i 250 miliardi equivalenti a circa 100 miliardi annui di minori entrate.

Per la CISL, proprio alla luce dei risultati conseguiti in termini di extra gettito, occorre proseguire la battaglia antievasione con molta determinazione e stringendo una all'alleanza tra lavoratori ed imprenditori che pagano le tasse. Questo è l'unico modo reale per ridurre la pressione fiscale.

Bisogna scavare in questa miniera di risorse, sottratte alle casse dello Stato, con una efficiente anagrafe tributaria, con studi di settore equi e certi, con accertamenti mirati e esemplari nei risultati.

Nei settori più critici, ad iniziare dai servizi alle famiglie, va sperimentato un contrasto di interesse fiscalmente vantaggioso per chi chiede la prestazione come già avviene da anni per le ristrutturazioni delle abitazioni.

Il successo della lotta all'evasione, in termini di entrate complessive, comporta un aumento della pressione fiscale, per cui diventa necessaria e dà credibilità alla stessa lotta all'evasione, ***un'azione di restituzione e di redistribuzione del gettito*** per due motivi: per aumentare l'equità e premiare i contribuenti onesti e per avere effetti positivi sulla crescita economica.

La politica da perseguire non è quella della ossessione dei tagli della spesa pubblica ma della sua qualificazione ed efficienza.

Vanno potenziati, invece, tutti i meccanismi di responsabilizzazione, da quelli del federalismo per Regioni e Autonomie locali.

d). La lotta all'inflazione

Governo ed enti locali devono attivare un'agenda della **politica dei prezzi** sulle questioni emerse da tempo e che sono alla base del preoccupante balzo inflazionistico di ottobre.

In questa situazione crediamo che all'Antitrust si dovranno affidare poteri più forti per un efficace contrasto alle pratiche speculative ed agli innumerevoli cartelli che costano agli indifesi cittadini una riduzione notevolissima del loro reddito.

Bisogna subito dar corso al monitoraggio degli effetti della liberalizzazione dell'energia elettrica; al maggiore onere dei servizi bancari e dei mutui rispetto agli altri paesi, segnalato dalla stessa Banca d'Italia; le persistenti tensioni sulle tariffe locali; la forbice tra i prezzi spuntati dagli agricoltori e quelli pagati al dettaglio in modo tale che i cittadini possano sapere cosa succede ed il governo finalmente intervenire.

Con una inflazione che cresce a causa degli aumenti sui generi alimentari di prima necessità, energia, trasporti, carburante, l'onere sociale per le famiglie è particolarmente pesante. I loro consumi sono ulteriormente scoraggiati, oltretutto con pesanti effetti negativi sulla economia.

Chiediamo che il confronto sia aperto con il governo centrale e con i governi locali per una nuova politica dei redditi.

5. L'indignazione

Ma anche tutte le misure della manovra sulle politiche sociali scontano una distanza troppo vistosa rispetto ai programmi annunciati, dalla *Conferenza sulla famiglia* del giugno scorso alla *Conferenza Nazionale sulla casa* dello scorso settembre.

E' proprio con riferimento alla famiglia, che per noi è stata sempre una priorità, al di là delle chiacchiere udite in questi mesi, che suscita la nostra amarezza lo stanziamento annunciato di soli 200 milioni per finanziare il **Fondo per la non auto sufficienza**.

Ricordiamo a tutti che gli inabili nel nostro paese sono oltre 3 milioni tra giovani ed anziani e rappresentano un dramma per le loro famiglie e principalmente per le donne che se ne devono fare carico.

Noi sappiamo che il problema dovrà essere affrontato con gradualità e con un riordino delle diverse misure già in atto ma bisogna aumentare davvero di più di quello che si è annunciato e pensiamo che lo si possa fare attraverso la rimozione prevista in finanziaria della posta di bilancio per gli incapienti che assommano a 12,5 milioni.

Naturalmente noi non siamo contro i poveri ma abbiamo tanto buon senso da dire che non ci stiamo a coprire un regalo che si farebbe proprio a coloro che denunciando un reddito inferiore a quello percepito e grazie a queste provvidenze otterranno un premio per la loro infedeltà alla Repubblica.

Il governo deve rimuovere questa ingiustizia, diversamente siamo pronti a mobilitarci.

Gentili ospiti, amiche e amici

Abbiamo indicato le priorità essenziali su riforma della politica, crescita, dignità del lavoro e giustizia sociale, perché l'Italia esca finalmente dal tunnel in cui siamo entrati da troppo tempo.

Non sono semplici rivendicazioni.

Siamo convinti che si esce dal tunnel solo se prevale in tutti, ad iniziare dalla classe dirigente, responsabilità e ricerca di coesione, che è la nostra persistente preoccupazione.

Ed anche tutto il sindacato deve rendersi consapevole dei grandi cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro e nella società.

Il cambiamento richiede da parte nostra una riconsiderazione profonda del modo di sviluppare e tutelare il lavoro e di affermare i termini nuovi della solidarietà, contribuendo anche in questa nuova stagione a ridare vigore all'economia e alla democrazia.

Per noi, per il sindacato vuol dire improntare la nostra azione ad obiettivi di riforma e di partecipazione, abbandonando i vecchi accampamenti destinati a diventare solo delle riserve, per inoltrarci invece nei sentieri della nuova solidarietà e della responsabilità.

In momenti tanto difficili, sento che dovrebbe guidarci l'insegnamento di Aldo Moro che già allora percepiva le insidie presenti nella nostra comunità:

"La stagione dei diritti e delle libertà risulterà effimera se non nasce un nuovo senso del dovere."